



Newsletter

del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica

ANNO I, n. 4

DICEMBRE 1998

Spedizione in a. p. comma 20/c art. 2 L. 662/96 filiale di Palermo

CONTRIBUTI

Il racconto dell'alveare 'Ustica' di Pietro Minneci

di Vanni Bramanti

Una voce del Risorgimento siciliano soffocata nel confino politico antiborbonico di Ustica riemerge dall'oblio con la prolusione del prof Vanni Bramanti pronunciata il 25 agosto scorso nella cornice storica della Falconiera. Ne proponiamo la sintesi.



1851: Ferdinando II tra i suoi soldati (quadro di anonimo).

Un segmento a tutt'oggi sconosciuto, ma non per questo trascurabile, della cronaca storico-letteraria propria della Sicilia del secolo scorso, concerne la vicenda di Pietro Minneci, personaggio di rilievo nei diversi eventi risorgimentali e autore, come vedremo, di due volumi, ingiustamente sfuggiti a quanti si siano occupati della materia in questione. Non molte le notizie biografiche, e dunque passibili di ulteriori e necessari approfondimenti: nato a Messina il 25 agosto 1826, il Minneci ebbe parte non secondaria in occasione dei moti del '48, essendo, tra l'altro, uno dei redattori del giornale patriottico messinese "Procida". Qualche anno dopo, dal marzo 1854, è "relegato" politico ad Ustica; nel '60 è con le truppe al seguito di Garibaldi, col ruolo di capitano; l'anno seguente si sposa e si trasferisce

In questo numero

ATTIVITA' DEL CENTRO

* *Programma di vulcanologia tic/ liceo Scientifico di Ustica,*
di Franco Foresta Martin

NOTIZIARIO

* *Attività culturali, donazioni, nuovi soci*
* *dedicato a Ustica: "I cataneda di vinu cottu"*
di Vito Ailara

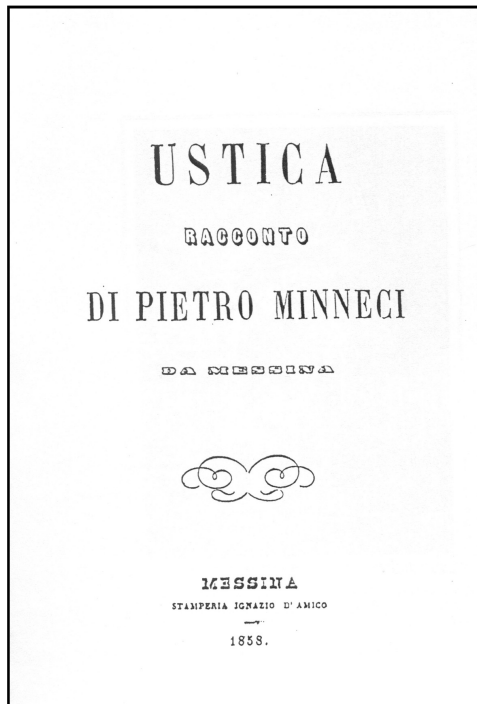
CONTRIBUTI

* *Il racconto dell'alveare: 'Ustica' di Pietro Minneci,*
di Vanni Bramanti
* *Ustica nella storia acetica e recente,* di Vincenzo Tusa
* *Nello Rosselli a Ustica,* di Giovanna Delfini
* *La Grotta del finto e i vuccaroli di Ustica,*
di Giovanni Mannino
* *Antonio Gramsci al confitto di Ustica,* di Alessandro l'ellegara
* *Il congresso dei biologi marini italiani,* di Silvano Riggio

RECENSIONI

* *Antonino Cutrera il 'delegato',* di Augusto Ferrari

La Newsletter è un bollettino di informazione interno al Centro Studi Studi e Documentazione Isola di Ustica e vice distribuito esclusivamente ai Soci



per servizio prima a Torino e poi a Genova (1867); più tardi rientra a Messina, nei cui pressi, a Camaro, muore il 22 marzo 1873. Scarni dati, dunque, sicuramente sviluppabili tramite opportune ricerche a largo raggio presso gli archivi di Stato di Palermo e Messina, dove già sono stati individuati fascicoli a suo nome; sul versante letterario, come già annunciato, Minneci, almeno allo stato dei fatti, diede alle stampe due volumi, un esile libretto di versi, *Fiori poetici* (Messina, Stamperia Filomena, 1851; esemplare conservato presso la Biblioteca Universitaria di Messina) e, qualche anno dopo il "racconto" *Ustica* (Messina, Stamperia Ignazio d'Amico, 1858): testi, appunto, sconosciuti ed assenti anche nei più attendibili repertori (a partire dai due volumi della *Bibliografia siciliana* di Giuseppe Mira).

La raccolta *Fiori poetici* fu da Minneci dedicata alla madre, con espressioni volutamente semplici (...*"tu ben sai, madre mia, né rugiada, né coltura educarono questi semplici fiorellini; solo la provvida natura li*

sbocciò, e le lagrime: d'amore li nodrirono"), anche se, a guardar bene, il venticinquenne poeta si dimostra meno all'oscuro delle tendenze letterarie del tempo di quanto non abbia voluto fare intendere colla sua citata petizione di semplicità. In linea con gli esiti tardoromantici di quei decenni, non mancano in questi versi echi e ricordi di poeti allora in gran voga (da Carrer, a Parzanese, a Giusti, a dell'Ongaro), per non parlare del Manzoni, la cui influenza, qui è nella prova narrativa suc-

cessiva, sembra essere stata determinante. E proprio a questa prova, il racconto *Ustica*, Minneci volle consegnare le sue ambizioni di scrittore, partendo da eventi da lui realmente vissuti, il confino nell'isola, per subito passare alla narrazione, di u-

na serie di vicende d'invenzione, per lo più amorose, accadute ad alcuni giovani, anch'essi confinati, con sullo sfondo un mondo criminale allora in via di formazione, se non addirittura agli albori, quello della camorra siciliana (chiamata altrimenti "società dell'umiltà").

Se da un lato sarà opportuno ricordare l'importanza della memorialistica imperniata sui fatti del nostro Risorgimento, sia con testi che Minneci avrebbe anche potuto conoscere (*Le mie prigioni* del Pellico o *Il manoscritto di un prigioniero* di Carlo Bini), che con opere pubblicate ben più tardi rispetto alla stampa del suo racconto (un esempio per tutti, le bellissime *Ricordanze* di Luigi Settembrini), andrà subito detto che in *Ustica* la diretta esperienza dell'autore viene assolutamente passata sotto silenzio (forse anche per motivi di opportunità, il libro fu edito a Messina, ancora in regime di censura borbonica), dal momento che a Minneci premeva, in primo luogo svolgere una narrazione: che, prese le mosse da una situazione reale, si

Il Tricolore sul monte

Il 27 luglio 1850 sul monte di Torre Vittoria Bocchetta di Messina viene issata da patrioti una bandiera tricolore. L'evento è eclatante e significativo per cui il Principe di Satriano Duca di Taormina, il 29 luglio successivo stimola l'intendente di Messina a individuare tempestivamente i responsabili. Pubblichiamo il documento rinvenuto nell'Archivio di Stato di Palermo fondo Real Segreteria di Stato Polizia b. 605 doc. 1874 corredato di un elenco di sovversivi messinesi tra cui figura il nostro Pietro Minneci.

«Sig. Intendente

Il fatto della bandiera tricolore piantata sul monte di Torre Vittoria le prova quanta audacia .serbasi ancora costà dalla fazione demagogica che osa bravare il Regio Governo venendo per così dire a gettargli il guanto in città. Questo fatto dico le prova che non si è mai a operare ravvedimento da parte di quegli uomini per i quali la longanimità e la clemenza non produsse altro frutto che quello di renderli più pertinaci nel reo operare.

Sia ,stata l'opera d'un solo o quella di molti è stato .sempre un fatto gravissimo quello di veder piantato il vessillo della rivolta

sviluppa sotto l'egida della pura fantasia. "Lettore! Vieni per poco a godere di queste scene, ove per teatro avrai un'isola, per personaggi uomini di Bagno, femine di malo affare, eccettuati quei pochi tuttoché la sventura li à gettati in questa melma, essi sen vivono come tanti raggi di luce su di un le-tamajo, essi sen vivono ammaestrando, soccorrendo, purificando

gli altri": questo un passo dell'introduzione, dove, dopo l'appello al lettore di manzoniana memoria, il narratore compendia la materia del suo libro, una materia individuata nella sua brutalità, in margine alla quale risplendono i raggi di luce emanati da "pochi" personaggi di ben altra caratura (forse, e questo potrebbe essere uno dei rari spiragli autobiografici, i confinati politici). E dunque, nel suo tentativo, talvolta approssimato, di analizzare la vita di quel

"grande re" (secondo il censimento del 1851 ad Ustica vi erano oltre tremiladuecento residenti), Minneci porta a compimento un'operazione che oggi appare da non trascurare soprattutto per le sue valenze formali ed antropologiche, mentre su di un piano di scarso interesse si situano le vicissitudini, in gran parte amoro-

dei suoi personaggi costantemente connotate da toni ed eventi tanto stucchevoli quanto prevedibili.

E quindi, sul versante della scrittura, in *Ustica* sono da identificare almeno tre livelli: la lingua (e le abitudini) dei confinati comuni; il linguaggio delle schermaglie amoro-rose (quasi sempre di maniera); il gergo (e gli usi) dei camorristi. In particolare, in questo terzo ambito,

preme mettere in rilievo che il libro del Minneci, in ordine di tempo, è senz'altro il primo dove vengono narrati, talvolta con elettagli precisi ed appunto inediti, taluni aspetti propri della società camorrista; tutto ciò facendo ricorso ad una gergalità (quella appunto dei malavitosi) che sarà studiata in testi posteriori di diversi decenni e che, piuttosto, richiede per queste pagine un'attenzione precisa da parte di quanti siano interessati alla storia di

*E' questo che l'U. V. comarca, che fu
Galeo De Paola, Giovanni Guarguag-
li, Pietro Minneci, tutti e tre ex-uffi-
ci della così detta truppa nazionale,
uniti a Raffaele Villari un fami-
do proseliti, affinischi, pel giorno
15. del corrente Ottobre, si fecero una
dimostrazione a favore della costi-
tuzione.
Epi parvero la loro parte in detto
giorno, anzi la principale.
Hanno scelto il subotto giorno per un
giorno di festa di corte.*

L'attività sovversiva di Minneci in un rapporto di polizia.

sull'alto della città, ed io debbo richiamare tutta la sua attenzione sulle macchinazioni di quei perversi che non hanno ancora dimesso il reo disegno di agitare la società e di immergerla nei disordini d'una sfrenata anarchia.

Come le dicevo altra volta è d'uopo finirla con questi scellerati che non cessano di travagliare il Regio Governo e di turbare la pace dell'immensa maggioranza dei buoni ed onesti cittadini. Ella sa chi siano costoro e pure qua manca le ripeto i nomi ingiungendole di farli immediatamente arrestare.

Per cosiffatta gente non vi è che il terrore che possa conterli nel sentiero del dovere e l'autorità deve mostrarsi tanto più inflessibile in quanto che quella si dà le viste d'essere più audace.

Le fo ricordo che in Messina vi preludevano i casi del 1° settembre 1847 con castelli e bandiere. Oggi i tempi sono mutati e se gli scamigliati credono di rifare delle stesse mal'arti, io non sono disposto a soffrirli e saprò metterli nell'impotenza di agire.

Dirà a codesto Commissario di Polizia che io non sono contento di lui, e che se continuerà a mostrarsi inerte lo rimuoverò per metterlo in disponibilità.

Sorso in aspettazione del risultamento delle sue investigazioni per conoscere gli autori dell'attentato.

Riferendo così al messaggio del 27 andante

S.E. Luogotenente Cenerate in Sicilia
Principe di Satriano Duca di Taormina»

questo linguaggio di settore. Infine, per quanto concerne la vita dell'isola, non mancano descrizioni di luoghi ben precisi, come la piazza del paese, lo Spalmature, il Calvario, la Falconieri, oppure di tradizioni a lungo sopravvissute, curie il Carnevale e fruite, come logico, in un'accezione sostanzialmente diversa da duella odierna.

VANNI BRAMANTI

Vanni Bramanti è docente di Letteratura Italiana nell'Università di Padova.

Ringraziamo il prof. Camillo Filangeri, discendente di Pietro Minneci, per aver messo a disposizione la copia del romanzo gelosamente custodita e per la preziosa collaborazione nella conoscenza del personaggio.

Il Centro Studi resta impegnato nel lavoro di approfondimento della figura di Minneci e della sua opera letteraria, con l'auspicio che ciò possa favorire la ristampa del romanzo.